

il ciuccio del nipote a sterilizzare nella tazza da cappuccino piena di acqua bollente scaldata dal tubicino del vapore della macchina del caffè che si usa per schiumare il latte dei cappuccini.

do sta er ciuccio? - grida la figlia, da poco madre, già stressata dal figlioletto che grida da qualche parte fuori dal bar.

sta qua - risponde il barista, da poco nonno, e prende la tazza col ciuccio, sciacqua il ciuccio al lavandino mentre mi mette a me il caffè davanti, sul piattino.

la figlia prende il ciuccio, si affaccia ad una porta scorrevole di plastica e sparisce, poi risbuca fuori e va dal figlio avvistato a scassinare una macchina sul marciapiede.

io bevo il caffè. c'è un uomo immobile a una slot machine, immobile da quando sono entrato, solo muove una mano per spingere i tasti, sempre la stessa mano, lo stesso dito, sempre lo stesso tasto, e sempre non esce niente dalla macchina colorata.

dalla tenda a perline della cucina fruscia fuori una teglia di dolci di carnevale con a seguito la signora tutta un canovaccio. frappe fritte ricoperte di zucchero a velo, si nota che sono appena fatte. io pago il caffè guardando il vassoio pieno. il garzone ride. c'è pure il garzone del bar in questo bar, che ride sempre, sempre lì vicino all'uomo immobile seduto alla macchinetta. il garzone è brutto, è un ragazzo che sembra già vecchio, ride e parla un pò da solo perchè l'uomo non risponde. in quella domenica il giovane garzone brutto sta lì, tutto il giorno, tutta la domenica, ad aspettare qualche commissione, e a chiedere scusa ai clienti se per caso gli intralcia la strada che dall'entrata porta al bancone del bar.

il barista, nonno-padre, marito e grasso, mi da il resto e lo scontrino senza salutarmi, borbottando qualche accurata riflessione sulla malagestione del nipote nuovo arrivato in famiglia, nuovo arrivato nel bar, che è anche una pasticceria, familiare, di una semiperiferia ancora indecisa se tornare ad esserlo del tutto, aperto anche di domenica, forse soprattutto di domenica, quando qualcuno compra le pastarelle e i dolcetti per il pranzo domenicale. ma sono ancora aperti, anche a quest'ora, alle quattro del pomeiriggio, quando i pranzi sono già quasi finiti nelle case dintorno e in tutta la città, e nessuno compra i pasticcini per il tè pomeridiano perchè i pranzi sono stati troppo abbondanti e non si mangerà prima delle nove o delle dieci, o prima del giorno dopo, e perchè i pasticcini per il pranzo li si aveva comprati già in mattinata, già prima di sedersi a tavola. sono aperti dunque solo per l'uomo del videopoker, per il garzone, per il mio caffè, e per sterilizzare il ciuccio del bambino.

sono aperti solo per loro, per la famiglia, sono loro gli unici clienti del bar. anche il garzone sta lì un pò per scherzo un pò per necessità, un pò perchè è brutto e non ha la fidanzatina con cui passeggiare la domenica.

insomma sono aperti, sono famiglia, sono creature buttate là.

io esco dal bar, mi accendo la sigaretta: dite a dio che ho preso il caffè in un'altra delle conseguenze della sua smania di fare. e proprio nel giorno in cui lui si riposa.

dite a dio che se non gli ho concesso la maiuscola è perchè non l'ho usata neanche per gli altri.

